

Una folla immensa ha salutato a Pisa con un lunghissimo e commosso applauso le salme dei militari rimasti uccisi mentre trasportavano aiuti umanitari

L'abbraccio del presidente della Repubblica Scalfaro ai familiari delle vittime Indagine della Difesa, prime indiscrezioni «Non ci sono dubbi, il G-222 è stato colpito»

«In Bosnia non basta il coraggio»

Ai funerali dei quattro aviatori l'omelia invoca più sicurezza

Una folla immensa ha salutato ieri a Pisa i quattro aviatori morti in Bosnia. Il silenzio commosso del presidente Scalfaro. La richiesta di sicurezza per le missioni italiane di pace nelle parole dell'ordinario militare per l'Italia e in quelle del presidente del Senato Spadolini. «Per proseguire i voli servono garanzie». Per la commissione militare d'inchiesta non ci sono più dubbi: l'aereo è stato abbattuto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Dopo queste morti ci vogliono vere garanzie. I funerali di Stato dei quattro aviatori, Marco Betti, Marco Rigliaco, Giuliano Velardi e Cesare Buttiglieri, caduti in Bosnia mentre a bordo di un G-222 portavano aiuti alle popolazioni in guerra, ieri a Pisa hanno riaperto la polemica sulla sicurezza delle missioni di pace sotto l'egida dell'Onu. Non sembrano esserci più dubbi sull'abbattimento del G222 da parte di due, forse tre missili. Sono state le parole dell'ordinario militare per l'Italia, monsignor Giovanni Marra, nella sua omelia durante il rito solenne celebrato al Duomo, a fare appello alle autorità, perché impediscano il ripetersi di tragedie come quella del G222. «È compito dei responsabili politici nelle sedi nazionali e internazionali - ha detto l'arcivescovo militare - trovare le soluzioni che garantiscano la prosecuzione e la sicurezza delle missioni stesse». Un monito forte, una richiesta dei più alti ordini militari per la sicurezza dei propri uomini mandati negli stati in guerra a garantire la pace. Accanto alle parole di monsignor Marra, il silenzio del



Il presidente Scalfaro ai funerali dell'equipaggio del G-222 abbattuto in Bosnia

Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente è arrivato all'aeroporto militare di Pisa alle 14. Ha portato prima il suo saluto alle salme nella camera ardente allestita nel sacrario dei caduti di Kindu, quindi è arrivato in Piazza dei Miracoli, in mezzo ad una immensa folla che dai sacrali della cattedrale attendeva in assoluto silenzio l'arrivo delle salme dei 4 aviatori. L'ha accolto un fortissimo applauso, l'unico che la gente riserverà alle autorità. Scalfaro era accompagnato dal presidente del Senato Spadolini, dal ministro della Difesa Andò, dal vicepresidente della Camera Labriola e dai quattro capi dello stato maggiore della difesa. Presenti anche tutte le più alte autorità pisane.

passavano accanto portando la bara davanti all'altare. Poi il silenzio. Scalfaro, commosso, si è inchinato davanti ai feretri. Poche le parole dell'arcivescovo di Pisa, monsignor Alessandro Plotti, che ha espresso il cordoglio della città che si stringe attorno alla 46esima aerobrigata in questo particolare momento di dolore. È stata l'omelia dell'ordinario militare monsignor Marra a scuotere l'atmosfera. «Non basta il coraggio e la professionalità dei nostri equipaggi, non basta l'impegno e la determinazione a compiere fino in fondo il proprio dovere - ha detto monsignor Marra - È necessario che nelle condizioni di evidente rischio e pericolo le nostre missioni in territori come quelli della Bosnia Erzegovina, siano garantite da un più ampio sistema di sicurezza». Sono parole che riecheggiano le polemiche di questi giorni, che hanno fatto salire la protesta contro l'invio di aerei senza scorta in territori in guerra. Ma monsignor Marra ha detto di più: «Se i voli umanitari devono continuare perché indispensabili, è ugualmente necessario che le nostre missioni, aeree o terrestri, abbiano ogni garanzia di ragionevole sicurezza,

copertura, e protezione e di spongono di tutti quei moderni mezzi tecnici che danno agli operatori militari lo slancio di agire con chiarezza e finalità e prospettive di successo». Tornano alla mente i sistemi di avvistamento di missili posseduti dall'aviazione francese e inglese ma non da quella italiana che, secondo il generale della 46esima aerobrigata di Pisa, avrebbero permesso agli aviatori italiani di capire se erano stati puntati da qualche ordigno. La cerimonia continua, sommersa, commossa. Ancora un gesto di commozione da

parte di Scalfaro quando è andato a stringere le mani dei familiari delle vittime in segno di pace. Poi, l'uscita delle salme dalla Cattedrale. In ordine i militari secondo il grado, dietro i familiari e a chiudere il corteo il Presidente della Repubblica e le altre autorità. Fuori dal Duomo uno scroscio di applauso ha accolto i feretri e si è prolungato al passaggio di Scalfaro. Poi le salme sono state trasportate verso i rispettivi cimiteri, quello piano per Betti e Buttiglieri, quello di Cascina per Velardi e quello di Taranto per Rigliaco. Sul sagrato del Duomo, Gio-

Maastricht Il premier danese: un nuovo referendum nel '93

Il primo ministro danese Poul Schlüter (nella foto) ha dichiarato di essere favorevole a un nuovo referendum sull'unità europea da tenersi nel primo semestre del '93. «La nuova consultazione dovrà svolgersi su basi diverse da quelle del trattato di Maastricht, che i danesi hanno respinto e la cui volontà va rispettata». Lo svolgimento di un nuovo referendum, così come lo ha prefigurato il capo della coalizione conservatrice-liberale al governo a Copenaghen, dovrà essere negoziato con gli altri partiti. L'opposizione socialdemocratica ritiene comunque che l'eventuale bocciatura di Maastricht in Francia renderebbe del tutto superflua la consultazione.



Sondaggio in Francia I «si» all'Europa in risalita, 59%

Balzo in avanti delle previsioni di sì al referendum sul trattato di Maastricht del 20 settembre in Francia: il 59 per cento dei francesi ha intenzione di votare a favore dell'unione europea. Lo sostiene un sondaggio che il settimanale parigino *Vsd* pubblicherà giovedì. Il precedente sondaggio dello stesso settimanale dava il 53 per cento di «sì». Secondo *Vsd* gli indecisi sono diminuiti: sono ora il 39 per cento rispetto al 44 per cento alla fine del mese scorso. Intanto gli agricoltori francesi annunciano che nei prossimi giorni «marceranno» su Parigi per esprimere la loro opposizione al trattato.

Algeria, uccisi due poliziotti e un civile

Il terrorismo continua a colpire in Algeria. Due poliziotti e un civile che l'accompagnavano sono stati uccisi a bordo della loro auto mentre altri due agenti sono rimasti feriti. L'imboscata è avvenuta domenica sera a Dellis, 100 chilometri a est di Algeri. La polizia non ha dubbi nell'attribuirlo agli estremisti musulmani. Più di 150 poliziotti o uomini delle forze di sicurezza sono stati uccisi in Algeria da gennaio, dopo il giro di vite del regime algerino contro gli integralisti.

Tagikistan Deposto il presidente Nabyev

Il terrorismo continua a colpire in Tagikistan. Dopo una settimana di violenti scontri - che nella regione sud-occidentale di Kurgan-Tiube hanno raggiunto livelli di violenza barbara. L'opposizione islamica è riuscita a sequestrare il presidente Rakhmon Nabyev, nascosto da una settimana, e lo ha costretto a dimettersi, minacciando poi di ucciderlo «per il sangue tagiko che ha sparso». Dalla montuosa repubblica centro-asiatica giungono notizie confuse e non è ancora chiaro chi ora abbia il potere a Dushanbe, capitale del paese. Il 62enne Nabyev, dopo una settimana di latitanza, ieri era riapparso in pubblico a Dushanbe. E, nel primo pomeriggio, il presidente si era diretto all'aeroporto della capitale, per raggiungere la Leninabad (nord del paese). Miliziani dell'opposizione hanno sparato sul corteo presidenziale che comunque è riuscito a raggiungere l'aeroporto. Ma qui Nabyev è stato arrestato.

Donne inglesi partoriranno con i delfini ad Eilat

Sei donne inglesi, tutte tra l'ottavo e il nono mese di gravidanza, sono giunte ieri a Eilat per partecipare a un esperimento unico nel suo genere: intendono partorire in una vasca galleggiante nelle acque del Mar Rosso, circondate da delfini che, a loro avviso, hanno un «potere tranquillizzante». Il ministero israeliano della sanità ha reso noto di essere contrario all'esperimento perché «azzardato», e ha ricordato che la legge locale vieta di partorire fuori da un ospedale. Ma le donne, che sono giunte accompagnate dai mariti e da un'equipe medica, hanno fatto sapere alla stampa di voler procedere ugualmente secondo i loro piani. Nelle prossime settimane le donne faranno conoscenza con i sette delfini del «Dolphinarium» di Eilat, che è stato scelto per le sue attrezzature avanzate e per il clima mite gran parte dell'anno. Secondo i medici britannici che hanno preparato l'esperimento, il parto in acqua è molto meno traumatico che non quello tradizionale e la presenza dei delfini infonde fiducia e sicurezza.

Usa, videoporno trasmesso per errore su tv religiosa

Si aspettavano un programma religioso ma, per un errore tecnico, hanno assistito allo scambio di effusioni oscé tra i protagonisti di un video porno. È accaduto ai telespettatori della Eternal world television che ricevevano i programmi via cavo dalla Warner di Palm Springs. Un tecnico ha dimenticato di spegnere il ricevitore della Eternal world che ha così trasmesso le scene «hard» destinate ad un'altra emittente. Dieci minuti dopo, uno spettatore ha telefonato per segnalare quanto stava accadendo. «Ci scusiamo con gli spettatori...sicuramente hanno visto qualcosa in più di quanto si aspettavano», ha dichiarato il direttore della Warner Cable, Mark Matthews.

VIRGINIA LORI

L'Onu denuncia la drammatica situazione nella capitale bosniaca dopo la sospensione dei voli umanitari Ghali annuncia che le Nazioni Unite riprenderanno il ponte aereo ma da Ginevra arriva la fumata nera: «Per ora non c'è sicurezza»

«A Sarajevo scorte alimentari solo per tre giorni»

Sarajevo ha scorte alimentari per soli tre giorni ma il ponte aereo per la capitale bosniaca per ora non riprende. A Ginevra le trattative con i capi delle fazioni in guerra nella Bosnia Erzegovina sono state sospese in attesa di garanzie di sicurezza. Da Mosca il segretario generale dell'Onu ha voluto invece sfoggiare ottimismo annunciando che le Nazioni Unite riprenderanno i voli.

Ghali mentre a Ginevra l'ottimismo era fuori scena, le Nazioni Unite stanno studiando la possibilità di inviare altri caschi blu lungo le frontiere della Bosnia per impedire interventi esterni. «Spero che per la strada del negoziato potremo arrivare ad una soluzione del conflitto nell'ex Jugoslavia», ha commentato Boutros-Boutros Ghali in visita a Mosca. Ma a Ginevra è sceso il gelo sulle dichiarazioni del capo dell'Onu: «Le nostre informazioni da Sarajevo non autorizzano una ripresa immediata dei voli», ha messo le mani avanti il portavoce dei due presidenti della Conferenza di pace di Ginevra, rettificando di fatto l'annuncio fatto da Boutros-Boutros Ghali. Le trattative di Ginevra, ini-

ziate ieri mattina tra i rappresentanti delle Nazioni Unite, della Cee e dei capi delle fazioni in guerra, sono state infatti sospese. Nessuna decisione concreta sulla ripresa del ponte aereo con la capitale della Bosnia Erzegovina è stata presa dopo due difficili ore di discussione. Prima del via libera ad altri voli umanitari si aspetta l'esito dell'inchiesta sull'abbattimento dell'aereo italiano e si cerca di mettere a punto un piano di sicurezza. «Sicurezza», è stata questa la parola ricorrente nel gruppo di lavoro chiamato a verificare le condizioni della ripresa del ponte aereo interrotto dopo la tragedia di giovedì scorso. Domani è in agenda un nuovo incontro nel quale si discuterà anche

della possibilità di mettere al bando le armi antiaree nei territori sorvolati dagli aerei umanitari. I due co-presidenti della Conferenza di pace sull'ex Jugoslavia, Cyrus Vance per l'Onu e Lord Owen per la Comunità europea, hanno annunciato ieri di aver messo in agenda per la prossima settimana un viaggio nell'ex Jugoslavia per tentare di mettere fine alla guerra civile che da mesi dilania la Bosnia Erzegovina e per ottenere le garanzie indispensabili alla ripresa del ponte aereo. Ma a Sarajevo le armi non tacciono. Dopo 24 ore di fragorosa tregua, ieri i combattenti sono ripresi violentissimi attorno all'aeroporto. Lo scalo bosniaco, come ha conferma-

rebbero tre e otto i feriti. Sarajevo è allo stremo: l'interruzione del ponte aereo umanitario e l'arrivo del freddo hanno aggravato le già precarie condizioni della popolazione bosniaca. Anche ieri sono stati segnalati altri cinquanta nuovi casi di dissenteria, enterocolite, epatite A che colpiscono soprattutto i bambini. La causa numero delle malattie gastro intestinali è l'acqua contaminata che gli abitanti sono costretti ad utilizzare da quando le riserve potabili sono state messe fuori uso dai bombardamenti. La situazione sanitaria è gravissima per la mancanza di medicinali e viveri sufficienti. L'Onu ha già lanciato l'allarme: Sarajevo ha scorte alimentari soltanto per tre giorni.

La situazione in Somalia fosse drammatica era chiaro ormai da tempo. Ma il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo ne ha avuto ieri una controprova diretta. Poco prima dell'atterraggio del suo aereo all'aeroporto di Mogadiscio, due persone sono state uccise durante una sparatoria. Secondo fonti dell'Onu le due persone sarebbero state uccise durante uno scontro tra appartenenti a gruppi rivali armati che avrebbero dovuto proteggere lo scalo dai predoni. Subito dopo l'atterraggio del ministro Colombo, che ha poi raggiunto con una forte scorta la capitale somala, il suo aereo è ripartito per Nairobi e l'aeroporto è stato di nuovo chiuso al traffico. Spari all'arrivo per una missione diplomatica che si preannuncia tutt'altro che facile: tanto più che Colombo è stato preceduto in terra somala dalla notizia pubblicata domenica da un quotidiano keniano,

La polizia dello Stato del Ciskei ha sparato all'impazzata sulla folla uccidendo 28 persone, 200 i feriti L'Anc accusa il governo De Klerk. È la crisi più grave dall'avvio del negoziato sulla democratizzazione

Fuoco sul corteo di Mandela: è strage

Strage di militanti dell'Anc (28 morti, 200 feriti) perpetrata dalle forze di polizia del Ciskei, uno dei Bantustan creati dal regime di apartheid. Si è sparato all'impazzata per tre minuti su un corteo autorizzato che si avviava alla conclusione. L'African national congress accusa, oltre il capo militare del Ciskei, il governo di De Klerk. È la crisi più grave dall'avvio del negoziato in Sudafrica.

stati riconosciuti solo da Pretoria, il generale Upa Gqozo. Quest'ultimo aveva già minacciato, nei giorni scorsi, di far aprire il fuoco ma il tribunale di Bisho, la città dove i manifestanti dovevano confluire, ha autorizzato la manifestazione. La gente si era raccolta a King William's town, al confine del Sudafrica con il Ciskei. Fin dalle prime ore del mattino le forze dell'ordine dei bantustan si erano schierate con mezzi blindati, fucili, mitragliette su tutto il percorso e intorno agli edifici governativi di Bisho. Il governo sudafricano aveva dichiarato «zona di disordine» l'area circostante la frontiera. C'era anche il ministro della Legge e dell'ordine sudafricano, Hennis Kriel, che però ha dichiarato di «aver fatto di tutto per evitare il bagno di sangue», insieme a forze dell'ordine sudafricane. La tensione tuttavia si tagliava con il coltello e l'esplosione di violenza era stata prevista da molti.

Si è sparato sulla gente quando gli entrava nello stadio che doveva raccogliere le fasi conclusive della manifestazione. L'Anc, che è il principale interlocutore del presidente bianco De Klerk nel difficile processo di abolizione dell'apartheid, accusa, insieme a Gqozo, anche il governo sudafricano. Secondo il comunicato, se «Upa Gqozo dovrà prendersi tutte le responsabilità della collera popolare che questa azione repressiva suscita, ma una eguale responsabilità spetta al governo De Klerk che ha incoraggiato l'integrità del capo militare del Ciskei piuttosto che incitarlo alla moderazione». Quanto al perché sia stato aperto il fuoco le forze dell'ordine di Bisho hanno affermato di aver risposto a un tiro di granate di un piccolo gruppo di manifestanti. Contro la versione della polizia della homeland la di-

chiarazione di John Hall, direttore del segretario nazionale per la pace, una organizzazione che opera per la riconciliazione nazionale: «È panto proprio che non ci fosse alcuna necessità di arrivare a tanto. Se questo è l'anticipo di ciò che ci riserva il futuro, Dio ce ne scampi». Frederick De Klerk, che si trovava a Pretoria per la conferenza sul regionalismo e il federalismo nel Sudafrica post-apartheid, cui l'Anc non partecipa, ha immediatamente affermato l'estraneità delle forze sudafricane alla strage e il proprio cordoglio per le vittime e per la tragedia che si è consumata ma ha avuto espressioni dure anche verso l'organizzazione di Mandela. «Il paese avrebbe bisogno di dialogo e di negoziati non di azioni di strada. Con più collaborazione questi morti si potevano evitare». Il governo sudafricano ha annunciato anche l'invio di truppe nel Ciskei per controllare la

situazione nei prossimi giorni. Quella di ieri appare come la crisi più grave, da quando si è avviata la democratizzazione del Sudafrica, nei rapporti fra i principali interlocutori nel processo di pace, il governo bianco di De Klerk e l'African national congress di Nelson Mandela. La strage, questa volta perpetrata direttamente contro i militanti dell'Anc, si intreccia con una delle più delicate questioni su cui la trattativa si è interrotta a maggio. De Klerk sostiene una struttura federale mentre l'Anc teme che la struttura federale rafforzerebbe le minoranze su base etnica, facilitando la minoranza bianca nel *divide et impera*. Di qui il rifiuto di partecipare alla conferenza di Pretoria e una delle ragioni della campagna di manifestazioni promossa da agosto da Mandela. Il 4 agosto si sfiorò, in circostanze analoghe a quelle di ieri, il bagno di sangue, grazie alla presenza di osservatori Onu.

Spari all'aeroporto prima dell'arrivo del ministro Colombo in Somalia: «Fermare il massacro»

Colombo in Somalia: «Fermare il massacro»

MOGADISCIO. Che la situazione in Somalia fosse drammatica era chiaro ormai da tempo. Ma il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo ne ha avuto ieri una controprova diretta. Poco prima dell'atterraggio del suo aereo all'aeroporto di Mogadiscio, due persone sono state uccise durante una sparatoria. Secondo fonti dell'Onu le due persone sarebbero state uccise durante uno scontro tra appartenenti a gruppi rivali armati che avrebbero dovuto proteggere lo scalo dai predoni. Subito dopo l'atterraggio del ministro Colombo, che ha poi raggiunto con una forte scorta la capitale somala, il suo aereo è ripartito per Nairobi e l'aeroporto è stato di nuovo chiuso al traffico. Spari all'arrivo per una missione diplomatica che si preannuncia tutt'altro che facile: tanto più che Colombo è stato preceduto in terra somala dalla notizia pubblicata domenica da un quotidiano keniano,

e ripresa dalla stampa internazionale, sul presunto scarico di un milione di tonnellate di rifiuti tossici in Somalia da parte di società italiane. Il ministro degli Esteri ha affermato di essere completamente all'oscuro della vicenda: «Mi stupisce - ha sottolineato Colombo - che la notizia sia stata pubblicata proprio alla vigilia della mia visita. Adesso, comunque, cercheremo di saperne qualcosa, anche durante gli incontri che avrò in Somalia». E gli incontri avuti da Colombo sono stati tutt'altro che formali. A partire da quello con il presidente Mahdi, durato oltre due ore. Mahdi ha spiegato che l'ex presidente Siad Barre aveva rafforzato il suo potere «seminando la divisione tra le varie etnie» ed ha affermato che l'attuale guerra civile ne è la conseguenza. Per Mahdi, il generale Aidid (che controlla i tre quarti del territorio) «è un nuovo Barre». Il presidente somalo, riconosciuto

dall'Oua ma non dal generale Aidid) ha annunciato a Colombo di voler convocare al più presto una nuova conferenza di riappacificazione. La risposta del ministro degli Esteri italiano è stata «interlocutori». Consapevole della possibilità che la sua missione non si concluda con un successo, Colombo ha ribadito che l'Italia è pronta ad operare con tutti i mezzi per l'attuazione del piano di pace delle Nazioni Unite. L'Italia - ha affermato Colombo - non intende in alcun modo «schierarsi con nessuna delle parti né interferire, adesso e in futuro, nelle decisioni dei somali». L'importante - ha aggiunto il capo della Farnesina - «è fare in modo che la gente cessi di morire». Per questo, ha detto Colombo al presidente Mahdi, occorrono precise garanzie perché gli aiuti alimentari e i medicinali giungano ai milioni di somali che stanno morendo in tutto il Paese.